**POESIE.** Performer votato alla contaminazione, Alberto Mori realizza inquadrature di viaggi appena iniziati

# «Minimi vitali» di un'umanità intatta

La copertina nera, i metronomi bianchi danno ordine alla richiesta di ascolto che emerge

**Alessandra Tonizzo**

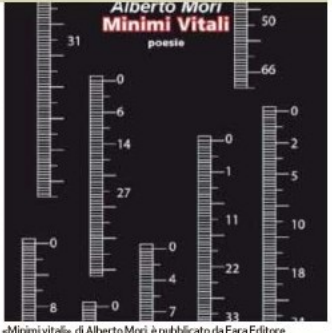
Quando ti mettono in mano un libro, la sensazione di estranea scomodità uguaglia il contenimento d'un neonato. È un (im)pegno, un (im)patto. Se i «Minimi vitali» (FaraEditore) poi gridano tra le dita, reclamandola, la propria fame, si tratta della fine – quella ilare, quella che inizia: bisogna attivarsi, attimo da perdere non c'è.

Non chiede tetta non chiede latte, Alberto Mori (performer cremonese con ramificazioni bresciane). La sua creatura bisurata va avanti per conto suo, sul conto della gente che la tiene per mano, man mano, durante questi affidi subitanei, a tradimento. La copertina nera, i metronomi bianchi, il dorso leggero e la forma messalina fanno pensare a un contegnoso genio, a un pupo che svetta e sgambetta seriamente. Mentre l'affare è un altro, è cacofonica richiesta d'ascolto di un dettato scorretto. I «Minimi» vogliono che «tu» senta il testo, e bisbiglieranno ferrosi finché così non sarà.

L'autore gioca da sempre con la contaminazione artistica, uscendone sudato, contento. Poesia in primis. Ogni altra cosa avanzi, affianchi, assecondi l'estro. Esente da punteggiatura. Evocativo di postazioni urbane.

Piccole scene, inquadrature di viaggi appena iniziati, sotto contenitori contenutistici («Trasparenza», «Suono», «Movimento», «Gesto», «Ombra Luce», «Persone») fluidi e repellenti, come catambra, a ogni refrigerio razionale. «I rumori scendono alle fermate/ Ripartono bus atonali/ Silenzi semaforici»: ovatta sporca, soppresse ovazioni. Molto spesso albicanti – «Risveglio/ Mondo accanto/ Aria porta al mattino» – eppure indefinite, entro una città smarrita di cadenza campestre, conservata unicamente in rimasugli cedevoli, piacevoli («Paesaggio della sosta/ Nuvole striano»; «Nella strada vuota/ si allungano/ saltelli di merli»).

Sulla banchina di Mori, tra fischi-macchinari-fazzoletti-rotaie, stanno manichini in porzioni singole; le anatomie dell'individuo sono mai intere, sono fratte su dettagli sovraesposti, un poco bruciati («L'ombra del bicchiere/ La mano sulla fronte si scopre/ Le gocce tornano nel sole»), da palmi a gote, da gambe a piedi. Però l'umanità resta intatta, perché gli basta uno sguardo avanzato, un'attenzione da ripartenza: «Il cantiere delle parole arabe/ Giubbotti già impolverati/ durante caffè mattutino/ Uno sguardo solo si solleva/ Pensa alla vita com'è/ Che è così o non è». •




«Minimi vitali», di Alberto Mori, è pubblicato da Fara Editore